

## Seminario di filosofia. Germogli

### LO “SFERO VORTICOSO” ESISTE. MA FORSE ABITA LE NOSTRE MENTI, PRIMA ANCORA DELL’ESSERE?

Roberto Ago

«Guardiamoci dal credere  
che il mondo sia una creatura vivente.  
In quale direzione dovrebbe esso espandersi?  
Di che si nutrirebbe?  
Come potrebbe crescere e aumentare?»  
(F. Nietzsche, *La Gaia Scienza*, af. 109)

Nel Seminario di filosofia tuttora in corso, dedicato all’interrogazione sull’ente e la sostanza prima nella loro accezione meno ingenua e il più attenta possibile alle istanze storiche, linguistiche e trascendentali che vanno ponendola, il prof. Carlo Sini si è soffermato a lungo sulla figura del “Vortice” atomistico, di matrice democritea, e su quella dello “Sfero” immutabile, propriamente parmenideo. Di entrambe le prospettive ontologiche, tradizionalmente agli antipodi, si è sottolineato l’aspetto eminentemente logico-speculativo, a fronte di un riscontro empirico impraticabile. Ancora, come a dispetto della tradizione dossografica il logos atomistico, se correttamente inteso, consenta di salvare non solo i fenomeni ma anche Parmenide, giacché il Vortice è esattamente quel fondamento ossimorico che consente di coniugare l’Essere e il non-Essere attraverso le figure di un pieno e di un vuoto che si necessitano vicendevolmente.

Ebbene, la conferma empirica di uno “SferoVorticoso” democriteo-parmenideo è data dalla notizia, fresca di stampa, per cui risulterebbe dimostrata la sfericità non – attenzione – dell’elettrone, come ormai sanno anche i profani, ma del suo campo orbitale. Sorvolando qui sul fatto che l’elettrone sia “una” delle manifestazioni della materia, una landa infinitesimale perfettamente sferica rappresenterebbe il limite e insieme la condizione della sua “libertà vigilata”, e va da sé come una figura della necessità/libertà in chiave riduzionistica possa rivelarsi cogente relativamente a “tutte” le emergenze superiori, le quali pur non riducibili necessariamente presuppongono quella.

Vale la pena di riportare per intero l’articoletto, opportunamente intitolato *La forma dell’elettrone*:

«L’elettrone è sferico. O, più rigorosamente, la distribuzione della carica elettrica di questa particella ha una simmetria sferica. Ad affermarlo è il gruppo di fisici guidato da Eric Cornell, del Joint Institute for Laboratory Astrophysics (JILA), a Boulder, in Colorado, che ha pubblicato su “Physical Review Letters” i risultati di una ricerca volta a misurare il momento di dipolo elettrico di questa particella. Il momento di dipolo elettrico è una grandezza che misura la separazione fra cariche positive e negative. Pertanto, se la distribuzione della carica interna dell’elettrone fosse asimmetrica, il valore di questa grandezza sarebbe diverso da zero. Cornell e collaboratori hanno trovato un valore sostanzialmente nullo, con una precisione mai raggiunta finora. Il risultato conferma l’esito dell’esperimento della collaborazione ACME fra Yale University e Harvard University, del 2013, ottenuto con una tecnica diversa. I due risultati sono quindi indipendenti. Il fatto che l’elettrone non evidenzia asimmetrie ha importanti conseguenze. Una delle possibili cause dell’asimmetria cosmica fra materia e antimateria potrebbe infatti essere la forma non perfettamente sferica di questa particella. E anche le teorie supersimmetriche ipotizzano un elettrone deformato. Ma il modello standard per il momento non mostra cedimenti.»

(Emiliano Ricci, “Le Scienze”, Dicembre 2017, p. 20)

A noi interessano poco le beghe del fisico. Ciò che a mio avviso occorre sottolineare è il fatto che un’approssimazione sufficiente a ipotizzare l’esistenza di uno “Sfero Vorticoso” sia stata dimostrata sperimentalmente. Inoltre, è sottinteso come esso sia gettato nella mischia di infiniti altri consimili, perché propriamente è una “Moltitudine vorticoso di sferi vorticosi”, come anche Sini ha puntualmente sottolineato, il miglior candidato a rappresentare l’Essere sia quantistico che democriteo-parmenideo.

Ora, se Democrito e Parmenide possono andare a braccetto con il benessere sia del fisico che del filosofo, non si vede perché altrettanto non possa accadere con Platone e Aristotele. Non è quel campo elettromagnetico sferico che impropriamente chiamiamo elettrone un “sinolo” rispetto al quale indecidibile è chi venga prima, se l’onda o la particella? Se a turno si concedono il passo, non segnano entrambi l’Essere e il non-Essere? Irrilevante è assegnare il ruolo di calco e di copia, in un orizzonte ontologico nel quale coincidono. Se il Bene ha forma di Sfero immutabile e il sinolo di Onda&Particella, sia il logico che l’empirista – un empirista “debole” evidentemente – possono acconsentire.

Non è tutto. Nella stessa pagina del medesimo numero di “Le Scienze” un altro articolo dello stesso autore ironicamente recita: “Un dualismo spaziale”. Sottotitolo: “La doppia natura del fotone è stata confermata da un esperimento tra la Terra e lo Spazio”. In sostanza, anche la natura a un tempo di onda e particella del fotone è stata confermata da un ulteriore, differente esperimento rispetto a quello ormai celebre della cosiddetta “doppia fenditura”: «[...] L’esito [dell’esperimento] è che [...] il fotone [...] resta onda e particella fino a quando non lo si osserva, ovvero non interagisce con il rilevatore. Solo in quel momento “decide” se essere l’una o l’altra, a seconda della configurazione finale dell’apparato sperimentale.» (*ibid.*)

“Onda&Particella”. Così la fisica contemporanea rende conto del fondamento, con un altro ossimoro prossimo allo “Sfero Vorticoso”, tratto stavolta dal mare e da un granello di sabbia. Le sue “divulgazioni” non stonerebbero tra i frammenti del saggio di Samo – e quanta filosofia, in effetti, scorre tra le poche righe sopra riportate senza che il giornalista scientifico sembri preoccuparsene, quando in realtà la fisica contemporanea del tutto consapevolmente utilizza un orizzonte concettuale prossimo a quello dell’antica sapienza.

Una banale riflessione di ordine “trascendentale”, invece, è preclusa tanto al giornalista che al fisico. Pane quotidiano, per il filosofo. Come può sperare il fisico delle particelle di comprendere ciò che va scoprendo, se il suo apparato categoriale è tanto prossimo a quello di chi rifletta in riva a un fiume sull’unità del molteplice, introducendo al più un principio d’indeterminazione dimostrato sperimentalmente? Importante determinazione indubbiamente, che però sa di mera conferma di Eraclito vestita di abiti matematici, mentre già l’empirico Aristotele riteneva che l’“oscuro” figurerebbe meglio tra i poeti, che tra i sapienti. Che anche la “danza delle particelle” sia prossima all’Arte più che alla Verità? E il filosofo, cos’ha da dire in merito?

Aporetico e indecidibile. Così appare al filosofo il logos dello Sfero Vorticoso, dell’Onda&Particella e in generale della Materia/Energia, consapevole di come il nostro intelletto non sappia afferrare l’essenza se non per metafore. E cos’altro è la metafora se non, a sua volta, una metafora del nostro inguaribile dualismo? Sicuro, per lui, è solo che negli adamitici rilevatori di particelle alligna il logos biforcuto di sempre. Se perfino i giudizi della meccanica quantistica recano l’impronta del sacrificio (e le ricuciture dell’arte), illecito appare utilizzarli per interrogare l’elemento primo, il quale sembra far di tutto per mostrarci la sua natura olistica, enigmatica e certo dispettosa, che l’arte dello scienziato può a malapena celebrare, non certo svelare.

Che Natura ama nascondersi sembra essere così l’unica certezza intorno al fondamento che ancora e sempre ci è concessa.

(28 gennaio 2018)